

Esperienze e proposte a confronto nel convegno nazionale sulle autonomie

I compiti nuovi dei poteri locali

Riforma dell'economia e rinnovamento dello Stato: due tematiche che sono strettamente connesse - Fuori dalla mortificante logica assistenziale e da quella corporativa - Fra gli altri gli interventi di De Pasquale, Gomez, Argan, D'Onofrio, Darida, Ripamonti, Bassanini, Aniasi, Di Re, Ciampaglia, Turci, Colajanni, D'Albergo, Fanti, Sanlorenzo

ROMA - Un ampio e problematico confronto sul rilancio e il rinnovamento delle autonomie è in atto da due giorni all'Auditorium della Tecnica dell'Eur dove forze di diversa ispirazione politica e ideale si misurano sui temi e le indicazioni formulate dalle quattro relazioni che lunedì mattina avevano aperto il convegno sui poteri locali promosso dal Centro per la riforma dello Stato...

Le autonomie nella crisi

Dalla pluralità degli accenti e delle sensibilità che caratterizzano il convegno non è difficile enucleare un filo rosso che può far parlare di una sostanziale unità: la battaglia per lo Stato delle autonomie è entrata in una nuova e più avanzata fase. L'accordo programmatico di luglio sanziona una strategia che coniuga i tre fattori della programmazione: l'autonomia e della partecipazione. Per dirla con Guido Fanti, ci si è resi finalmente conto che riforma dell'economia e riforma dello Stato sono facce di un unico problema: il problema di un meccanismo di sviluppo in cui le istituzioni sono allo stesso tempo garanti del pluralismo e protagonisti in nome dell'interesse collettivo.

Lo Stato delle autonomie come Stato del progetto e non dell'assistenza, della sintesi e non della mediazione, ha questo di essenziale rispetto alla tradizione liberale e a quella democristiana: riconosce la unitarietà di tutti i suoi momenti istituzionali e la loro dialetticità, affida la coerenza dei vari livelli non già alla gerarchia formale e all'imperio burocratico ma al metodo della programmazione. Questo significa che le autonomie non sono un elemento antagonista del particolare nei rispetti del generale ma, al contrario, componenti necessarie di un unico meccanismo formativo della volontà pubblica.

Molto si è insistito nel convegno su questo concetto: il Comune non è solo lo strumento della universalità locale (e qui questa è una rivoluzione) ma è la cellula amministrativa dello Stato; la Regione non è solo titolare di poteri legislativi e amministrativi settoriali, ma è partecipante di un meccanismo di coesistenza col Parlamento e lo Stato centrale in generale nel definire il quadro certo dell'indirizzo generale della programmazione e del suo servozestimento essenziale: la spesa pubblica.

Ma, a questo punto, se rilevante è il chiarimento della base concettuale della grande riforma autonómica, pressante si presenta il tema di come ci si debba muovere nell'immediato coerentemente con essa. Questa rivoluzione autonómica vive nel fuoco della crisi generale del Paese. E allora, prima ancora che gli istituti siano perfezionati, tutta la rete dei poteri autonomistici deve muoversi come se l'intero disegno fosse compiuto. Quale programmazione, se quella nazionale non c'è ancora? Quale partecipazione alle scelte quadro se ancora non esiste una sede istituzionale? Quali comportamenti se non esiste un piano a medio termine della spesa pubblica? La risposta non può che essere in uno sforzo proprio dei poteri autonomistici di assumere in concreto le scelte che rispondono ai punti più avanzati e sicuri nel confronto fra le forze politiche e sociali.

e. ro.

te inserito nel processo di programmazione. Non si tratta però di un'attribuzione rigida: c'è chi parla (Franco Rava, presidente dell'Unione Province d'Italia) anche di compiti, seppur limitati, di amministrazione attiva nel campo dei servizi. E ci sono differenziazioni sul sistema di elezione: se Luigi Berlinguer aveva proposto il metodo indiretto, altri insistono sull'elezione diretta (il sindaco socialista di Pavia, Elio Betti, che ha rilevato un calo della partecipazione popolare), o sull'abbinamento dei due sistemi.

D'altra parte il rinnovamento istituzionale è strettamente connesso all'esigenza di un governo democratico dell'economia. Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, ha posto la necessità di andare rapidamente alla definizione di un quadro nazionale di riferimento e a un bilancio polemico dello Stato capace di riaccedere ai bilanci delle Regioni e del sistema delle autonomie. Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha indicato i due obiettivi di fondo di una programmazione democratica: sviluppo delle forze produttive, contenimento e qualificazione della spesa pubblica. Non si tratta di obiettivi determinati dalla situazione odierna di emergenza; essi sono componenti di un progetto strategico che si oppone sia al vecchio modello di sviluppo e sia alla logica dello Stato assistenziale. E qui Colajanni ha formulato una precisa proposta: occorre individuare - ha detto - una sede comune in cui Parlamento, Regioni, poteri locali e sindacati possano elaborare un programma pluriennale di rinnovamento della finanza pubblica.

Questa significa - ha aggiunto poi nel suo intervento il costituzionalista Salvatore D'Albergo - che Regioni e Comuni siano abilitati a discutere, e non solo a conoscere, i dati complessivi della finanza pubblica, i criteri dell'immissione e della stessa spesa.

Ed ecco subito riapparire il nesso tra programmazione e svolta politica. Lo ha riproposto sempre ieri mattina il presidente del Consiglio regionale piemontese Dino Santorico ricordando che ormai non basta più il potere così ampiamente rinnovato dalle elezioni del 15 giugno se non si conquista ora quel profondo rinnovamento della direzione politica che unifichi le tensioni e le energie morali, e offra il punto di riferimento e il quadro di certezze indispensabili ad un'autentica e non più rinviabile programmazione democratica.

Ma questa programmazione nazionale ancora manca, ha rilevato a conclusione dei lavori della mattinata di ieri Guido Fanti, presidente della commissione per i problemi regionali e membro della direzione del Pci. Verso quali obiettivi complessivi, e con quali strumenti, il movimento delle autonomie deve allora muoversi liquidando ogni pericoloso rischio assistenziale? Fanti ha indicato una precisa prospettiva: che l'insieme del movimento delle autonomie assuma come propri gli obiettivi centrali dell'accordo programmatico di luglio, naturalmente precisati e aggiornati, ricercando convergenze anche sul problema della direzione politica del Paese. In questo modo s'immette subito nel vivo dei problemi - senza contrapposizioni né municipalismi - l'insieme delle istituzioni locali con la riproposizione di soluzioni che non rappresentino scelte verticistiche ma sono la espressione e la sintesi di movimenti reali nel paese.

Prima di Fanti avevano preso la parola tra gli altri anche il presidente della Provincia di Cagliari, Alberto Palmas (l'abolizione delle vecchie provincie è patrimonio così acquisito nella coscienza autonómica sarda che le leggi regionali non ne fanno più menzione); Emilia Cerelli, dell'università di Pavia (le Regioni devono affrettare il processo di delega dei poteri ai Comuni affermando un proprio ruolo specificamente coordinato); il consigliere della Corte dei Conti Manlio Carabba (la programmazione di settore, così frequente in questi anni, non è compatibile con una seria programmazione regionale); il sindaco di Terni, Dante Sotgiu (che ha illustrato i più recenti e gravi casi di attacco governativo alle prerogative delle autonomie); e l'assessore alle Finanze del Comune di Genova, Franco

Monteverde, il quale ha posto l'esigenza che, come nel passato le grandi città hanno avuto una funzione decisiva per l'aggregazione della borghesia così oggi un loro nuovo ruolo di popolazione e di aggregazione democratica sia affermato con l'egemonia delle forze che si richiamano al movimento dei lavoratori. Il dibattito è proseguito nel pomeriggio di ieri (ne daremo conto nelle prossime edizioni) e si concluderà oggi con altri interventi e con la illustrazione in assemblea delle conclusioni cui sono pervenute le commissioni di lavoro su programmazione, riforma dell'ordinamento, finanza pubblica e locale.

Giorgio Frasca Polara Flavio Fusi

Il 28 convegno femminista su aborto e contraccezione

ROMA - Un convegno nazionale sui temi dell'aborto, della contraccezione e per i consultori autogestiti si svolgerà a Roma il 28 e 29 dicembre. L'incontro è stato indetto da numerosi collettivi femministi (Genova, Roma, Aosta, Casale Monferrato, Cagliari, ecc.) più di altri impegnati nella battaglia per una contraccezione estesa fra le masse femminili che non sia però dannosa alla salute delle donne.

Fondamentale è la necessità di una ripresa concreta di lotta e di organizzazione - si legge sul comunicato che ha indetto l'iniziativa - che noi non abbiamo più saputo esprimere dopo la presentazione in Parlamento della proposta di legge sull'aborto. Non dobbiamo permettere che la nostra crisi segni la sconfitta e la disfatta di tutte le donne che lottano per la loro libertà.

Il convegno, che dovrebbe svolgersi nel Palazzo di via del Governo Vecchio, affronta la delicata fase della battaglia del movimento delle donne sull'aborto e sui consultori e tenterà di recuperare un'unità di iniziativa apparsa assai in crisi negli ultimi tempi.

Anti-abortisti: la « crociata » giungerà presto in Senato

ROMA - Con millefiumi trionfalismi, i promotori del « movimento per la vita » hanno indetto il silenzio stampa per annunciare, in una conferenza, che è stata raggiunta la soglia di un milione di firme in calce al loro progetto di legge « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità ».

Sempre con millefiumi soavità, hanno fatto balenare unghie affilate: perché, caso mai la legge sull'aborto, già al Parlamento, passasse con un accordo tra i partiti, bene, loro - hanno detto - non si ritireranno in buon ordine, avvertendo che, « nessuno può contare sulla loro rassegnazione ». Minacce tutt'altro che oscure.

ROMA - « L'Istituto nazionale di statistica (Istat) è un enorme elefante. Ha una testa capace di pensare e di operare. Non ha però gambe proprie e non ha braccia. Deve quindi servirsi, per svolgere la sua importante attività, degli arti di altri soggetti ».

L'immagine è di un « addetto ai lavori », di una di quelle persone che compulano i dati sull'attività del paese, sulla produzione industriale, sui consumi delle famiglie, sul costo della vita, sulla contingenza, sul commercio estero, e quindi li aggregano e li dispongono nelle statistiche che l'Istat fa pervenire mensilmente a tutte le organizzazioni che operano in una società pluralistica come quella italiana.

Queste persone sono consapevoli dell'importanza del loro lavoro e cercano di superare le deficienze dell'ente come meglio possono. Le osservazioni che faremo, pertanto, non sono dirette a chi lavora all'Istat, ma tendono a contribuire a sanare una situazione che può prestare il fianco a critiche corrosive e distruttive più o meno infondate. Come lavoro, dunque, l'Istituto? Esso ha impatti propri solo a Roma, in otto sedi diverse in cui operano circa duemila e cinquecento persone.

Le statistiche che mensilmente, sia pure con ritardi anche notevoli, l'Istat fornisce al Paese vengono compilate attraverso calcolatori elettronici i quali « macinano » una massa di dati praticamente infinita, milioni e milioni di numeri. Questi numeri, però, arrivano all'Istat attraverso canali diversi e strumenti di rilevazione non sempre attendibili. In genere l'ente si serve dei Comuni, delle Camere di commercio, ma anche di gruppi di famiglie e aziende private e pubbliche. Può così accadere, fra l'altro, che per stabilire l'andamento del costo della vita nel Comune « Ipsilon », l'impianto incaricato di eseguire questo lavoro lo faccia con scrupolo in un certo mese

Urgente la riforma dell'Istituto di statistica

L'Istat è un « elefante intelligente ma senza braccia e senza gambe »

L'impegno degli elaboratori e la delicatezza del loro lavoro - Voci di tentativi di smembramento - Precisare i ruoli degli uffici

dell'anno per lasciarlo poi cadere (e magari ritoccando le cifre) nei mesi successivi. Ci è stato raccontato fra l'altro, che in una cittadina della Lombardia le statistiche sul costo della vita le faceva un maresciallo dei vigili urbani senza neppure uscire dal proprio ufficio. « Tanto diceva - le cose come sono le conosco meglio di tutti, perché la spesa io la faccio tutti i giorni ».

Per quanto riguarda le rilevazioni sui consumi delle famiglie, fra l'altro, il meccanismo spesso si inceppa perché coloro che devono compilare gli appositi libretti, concepiti dall'Istat in maniera tale da poter raccogliere dati quanto più possibile vicini alla realtà, hanno paura di farlo. Non si fidano, insomma, perché pensano, ad esempio, che se scrivono sul libretto di aver acquistato in un dato mese un televisore, un frigorifero e magari anche una utilitaria nuova, scettino i meccanismi del fisco, i cui funzionari potrebbero arguire che se quella famiglia è capace di spendere così tanto (sia pure a rate, ma questo non conta per quanto concerne il volume dei consumi) vuol dire che ha un reddito molto più alto di quanto denuncia.

Le cose non stanno in questa maniera. L'Istat non « fa la spia » agli agenti delle tasse, non trasferisce agli uffici fiscali i libretti compilati dalle famiglie alle quali si rivolge. Ma la diffidenza è più forte di ogni assicurazione.

E che dire, infine, per ciò che si riferisce alle risposte delle industrie sui dati della produzione? Chi compila quei questionari sta sempre in guardia, e non solo per via delle tasse, dell'Iva, di tutto il resto, ma perché sa che le sue cifre potranno servire per influenzare le stesse scelte di politica economica. In vista di un rinnovo contrattuale, fra l'altro si possono fornire dati sul costo del lavoro tali da « dimostrare » la « necessità » di un suo drastico contenimento. Si può inoltre « dimostrare » che i redditi delle imprese sono troppo bassi per prendere interventi pubblici. Il fatto che certe risposte devono darle gli industriali, in sostanza, non offre garanzie.

Necessità di ristrutturazione

Ed è quindi evidente la necessità di una ristrutturazione - e di un « riordino » - come ha detto ieri presentando alla stampa un bel volume sui 50 anni di attività dell'ente, il direttore, dott. Pinto - che definisce in modo chiaro e responsabile il ruolo dei vari organi centrali e locali, nonché di promuovere una « più consapevole collaborazione », nel « fornire i dati di base », sia da parte degli uffici pubblici che delle famiglie e delle imprese.

Quello che occorre, in definitiva, è una riforma « naturale », come il Pci ha più volte sollecitato anche con proposte di legge. Invece, finora, le cose sono andate in modo ben diverso. Nei rapporti col personale, fra l'altro, la dirigenza si è comportata in modo da creare disorientamenti ed esasperazioni al punto da consentire agli « autonomi » di fare il loro ingresso anche all'Istat e di bloccare a lungo l'attività con una « assemblea permanente » nella sala macchine.

Perché? Qualcuno ci ha parlato di manovre attuate allo scopo di trasferire certe operazioni ad aziende private, e cioè per smembrare l'Istat anziché per detarlo di tutti gli strumenti necessari. Non vogliamo credere a questa eventualità anche e proprio per la delicatezza del lavoro affidato all'Istituto. Ma ci pare indispensabile a questo punto, una messa a punto precisa e inequivocabile.

Sirio Sebastianelli

ATTENZIONE!

Per l'autotrasporto il conto alla rovescia è terminato: dal 1° gennaio '78 il tachigrafo europeo è obbligatorio nei paesi della C.E.E. (Reg. C.E.E. n. 1463/70).

Quindi anche in Italia.



Tachigrafo Veglia Kienzle (omologato C.E.E.).

BARI: 70026 Modugno (BA) - km. 79,500 Strada Statale N. 98 - Tel. (080) 569850 - BOLOGNA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Matteotti, 29 - Tel. (051) 78103 - FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22 - Tel. (055) 784313 - MILANO: 20149 Milano - C.so Sempione, 65/A - Tel. (02) 3881 - NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volpicelli, 251 - Tel. (081) 7530347 - PADOVA: 35100 Padova - IXa Strada Zona Industriale, 45 - Tel. (049) 23250 - ROMA: 00166 Roma - Via della Maglianella km. 2,300 - Tel. (06) 6962230 - TORINO: 10156 Torino - Strada del Francese, 141-23 - Tel. (011) 4702497 - Veglia Kienzle SIAK

Per il rapporto di Berlinguer al Comitato centrale

Dalle fabbriche primi impegni per la diffusione di venerdì

ROMA - Grande è la mobilitazione per la diffusione del rapporto del compagno Berlinguer, che verrà pubblicato venerdì 27 su « L'Unità ». Dalle prime prenotazioni che riceviamo molte riguardano le nostre organizzazioni sui luoghi di lavoro, ma notevole è l'impegno anche di alcune sezioni territoriali.

Il primo dato di grande rilievo politico è quello di Torino dove il Partito è impegnato a diffondere nei luoghi di lavoro 10.000 copie in più rispetto alla vendita normale. Al raggiungimento di que-

sto notevole obiettivo contribuiranno le 1.800 copie che verranno diffuse alla Fiat Nord, le 1.500 della Fiat Mirafiori, le 800 della Pirelli e della Olivetti, le 300 della Michelin. La Federazione di Brescia si è posta l'obiettivo di 1.200 copie in più nelle fabbriche, di cui 300 alla Om, 200 all'Ospedale Civile, 70 all'Enel, 100 all'Omab, 150 all'Isdra. L'impegno dell'Italsider di Piombino è per 400 copie, mentre da Genova dove si sta organizzando il lavoro, sono già pervenute le preno-

zioni dell'Italimpianti (170 copie) dell'Asgen di Campi (250) e dell'Elisag di Sestri (100). Segnaliamo l'esempio anche delle fabbriche Saic e Zedapa di Padova dove verranno diffuse 250 copie. Ma, come dicevamo, anche le sezioni territoriali si stanno muovendo per la diffusione organizzata. Alcuni esempi fra i molti: Castelnuovo di Sotto (100 copie in più) e Fabbrico (70 in più) in provincia di Reggio Emilia, la sezione di S. Gennaro Vercellese (ha chiesto 100 copie).